

# Verso il voto, trovare segni di speranza

9 AGOSTO 2022 DI MATTEO GIANNI

- Nonostante i suoi difetti la legge elettorale realizza una semplificazione del quadro politico. Il voto è un diritto non scontato che va esercitato con solennità e attenzione ai contenuti, senza pretesa di una parte di avere l'esclusiva del bene comune. La nostra apertura al pluralismo di idee e di priorità renderà meno impellenti gli slogan identitari e le offese. Contributo al dibattito verso le elezioni politiche del 25 settembre promosso da Città Nuova.

“Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio”, dice san Paolo, e in questa direzione i cristiani sono richiamati alla vocazione di dare un segno concreto di speranza, anche in condizioni difficili.

La cosa si complica quando parliamo di politica e di elezioni. **In questo caso prevale in molti la tentazione di “intestarsi” il bene comune (solo io concorro al bene ....), nell'intento un po' didattico di aprire e conquistare spazi alla propria parte politica. La speranza è racchiusa quindi nella vittoria di una parte, mentre l'eventuale sconfitta viene vista come una sciagura per il Paese. “Fuori dalla mia coalizione non c'è salvezza”, potremmo riassumere.**

La tentazione opposta è quella di disinteressarsene, per non avere problemi, di non parlarne e non andare a votare, **in fondo prendere posizione è sempre scomodo, accontenti qualcuno e scontenti qualcun altro, anche a casa, sull'ambiente di lavoro e nelle serate tra amici.** Ma anche qui il Vangelo non tratta bene i “tiepidi”, quelli che non sono “né caldi né freddi” (Ap 3, 14-20).

Nel mezzo c'è la via stretta dei cittadini attivi, che “perdono” un po' di tempo a leggersi i programmi e ad **andare oltre gli slogan**, non chiedono all'amico, al prete o al laico consacrato per chi bisogna votare ma fanno la fatica di maturare un'idea politica declinata al presente e **diffidano fortemente dai dispensatori di verità rivelate.**

**La politica è partecipazione, non cieca adesione ad analisi formulate da altri.** Ognuno di noi ha una storia, dei valori, un'idea di sviluppo dell'umanità e, fino a prova contraria, siamo tenuti a dare fiducia a chi si presenta come candidato e porta la propria base di idee e di valori, e magari **cercando di comprendere proprio quelli più lontani da noi possiamo trovare spunti per arricchire la nostra posizione.**

È una roba strana, pensare che non siamo completi senza l'altro e che ognuno può portare un contributo al bene comune, ma anche questa storia della Trinità è strana e forse in qualche modo le cose si richiamano...è stata una **provocazione del professor Massimo Donà** ad un convegno del Movimento Politico per l'Unità (il convegno completo [qui](#)). Magari anche **Chiara Lubich quando diceva “Amare il partito altrui come il proprio”** non pensava una cosa molto diversa da questa.

Ma come vedere un segno di speranza se si è interrotta l'azione di un governo di unità nazionale, che a seguito di vari tentativi di alleanze, tutti falliti, aveva comunque portato avanti sin qui le riforme del PNRR, non era meglio lasciarlo lavorare ed è stato un tradimento dell'interesse nazionale farlo cadere? Qualcuno può legittimamente pensarlo ma **va considerato anche il reale travaglio che ha attraversato il Movimento 5 Stelle**, soprattutto sui temi dell'ambiente e della fornitura di armi all'Ucraina, sino alla decisione impopolare di non votare la fiducia al governo sul decreto legge Aiuti. Non sono temi da prendere a cuor leggero, quindi **anche per chi non condivide la scelta fatta almeno il rispetto e la non denigrazione dei parlamentari 5 stelle ritengo sia dovuto.**

E dov'è la speranza in una campagna elettorale in cui il principale argomento è che "gli altri" non sono adatti a governare? Sicuramente nella **possibilità che abbiamo di eleggere i nostri rappresentanti, che troppe volte diamo per scontata** e che in altri Paesi non è disponibile. Dobbiamo tenercela stretta andando con solennità a votare.

**La legge elettorale, che ha ancora molti difetti, comunque realizza una semplificazione del quadro politico** con 5, 6 gruppi che realisticamente entreranno in Parlamento, anche se poi divisi in correnti al loro interno.

**E la vera novità potremo farla proprio noi elettori, che conoscendo e premiando i contenuti più che la tifoseria**, i litigi e la denigrazione dell'avversario possiamo far cambiare linguaggio alla politica.

**La nostra apertura al pluralismo di idee e di priorità renderà meno impellenti gli slogan identitari e le offese.** La nostra volontà di seguire il lavoro parlamentare anche e soprattutto dopo le elezioni mediante un rapporto diretto con gli eletti contribuirà a far sentire meno soli i rappresentanti, e maggiormente tenuti a rispondere agli elettori delle loro scelte. «Rendete ragione della speranza che è in voi» diceva Giovanni Paolo II ai giovani, e questo periodo elettorale è quanto mai propizio per la pubblica testimonianza.